

Luglio 2023

N°IX

IL MISSIONARIO



Vieni e seguimi!

Siate catalizzatori di pace

“Fate la pace, create la pace e siate l’esempio della pace. Abbiamo bisogno di pace nel mondo”

(Papa Francesco).

Recentemente due immagini mi hanno toccato molto. Una era stata condivisa da un mio amico, un missionario cambogiano, di una chiesa completamente distrutta dai bombardamenti in Sudan. L'altra era stata condivisa da un altro amico, un sacerdote diocesano di Manipur, nel Nord-Est dell'India. Era l'immagine di una chiesa completamente sventrata dai disordini della folla in un recente scontro etnico. La guerra e la violenza non hanno una ragione particolare; sono in gran parte dovute a motivi politici, religiosi ed economici. Non c'è una fonte particolare. Ma la pace ha sì una sola fonte: Dio stesso (cfr. Eb 13,20). Nel Vangelo secondo Giovanni leggiamo che il Signore risorto salutò i Suoi discepoli con la pace per tre volte.

Come seguaci di Cristo, siamo chiamati a diventare catalizzatori di pace. Significa che diventiamo persone chiamate a diffondere la pace. Dobbiamo partecipare al processo di costruzione della pace. Per questo motivo, abbiamo bisogno dell'esperienza di Cristo in noi, per affermare che è possibile diventare una persona di pace e diffonderla nel contesto in cui viviamo. Questo potrebbe essere un antidoto per un mondo dilaniato dalla guerra e dalla violenza.

Secondo Thomas Menampambil SDB, arcivescovo emerito di Guwahati, in India, noto per il suo contributo alla costruzione della pace tra diverse tribù e insignito di numerosi premi internazionali, la costruzione della pace potrebbe essere un modo efficace di evangelizzazione. Egli osserva: l'evangelizzazione è “mediare tra i diversi punti di vista e le diverse culture e promuovere un dialogo sincero tra le parti a partire dalla conoscenza reciproca, dal rispetto e da un pizzico di simpatia nel cuore”. È un modo efficace per avvicinare le persone a Dio e gli uni agli altri.

Che ci sia pace e che cominci da me. Io posso essere un catalizzatore di pace.

P. Johnson Vinoth Kumar, SDS





Mi chiamo **P. Johnson Vinoth Kumar, SDS**. Vengo dall'India. Sono nato il 23 maggio 1979 a Gudalur, nel Tamil Nadu, nel sud dell'India. Sono nato in una famiglia cattolica. Siamo in sei in famiglia. Io sono il terzo e ho una sorella gemella. Ho frequentato la scuola primaria e secondaria nella mia città.

Dopo la scuola secondaria ho conseguito un diploma in ingegneria meccanica per tre anni. Ispirato da uno dei miei ex parroci, ho riaccessato il desiderio di entrare in seminario. Guidato dalle suore salvatoriane, mi sono candidato nel 2000. Dopo aver completato il postulato nel 2002 sono stato inviato a Shillong per gli studi di filosofia.

Il mio noviziato è stato a Manila, nelle Filippine. Ho professato i miei primi voti nel 2007. Dopo aver completato la reggenza nella casa di formazione di Bangalore, ho conseguito la licenza in filosofia per due anni. Tra il 2010 e il 2013 ho conseguito il baccellierato in teologia a Shillong. Sono stato ordinato il 28 dicembre 2013. Per l'esperienza pastorale sono stato inviato a Kanyakumari, nella parte più meridionale del Paese. Dall'ottobre 2014 sono stato nominato formatore nel seminario minore e sono stato anche vicepresidente della nostra scuola in Assam.

Nel 2018 sono tornato a Bangalore per iniziare il dottorato, ma l'anno successivo sono stato collocato a Warangal come formatore degli studenti di filosofia per tre anni. Durante questo periodo, ho fatto anche parte della commissione di formazione e ho frequentato la scuola internazionale di formazione Jordan.

Nel settembre 2022 sono venuto a Roma per approfondire gli studi sulla formazione. Per i primi tre mesi ho frequentato i corsi di lingua rimanendo a Casa Madre. Nel dicembre dello scorso anno sono stato trasferito nella casa di formazione di Tor de' Cenci, dove sono stato nominato vice rettore e direttore spirituale.



SOFIA

Salvatorian Office
for International Aid

QUINDICI ANNI SOFIA - UFFICIO

L'agenzia internazionale di raccolta fondi dei Salvatoriani "Sofia Global" esiste da quindici anni nell'aprile 2023. È stata fondata nell'aprile 2008, dopo che il Capitolo Generale del 2006 aveva deciso di farlo. Oltre al mio lavoro come superiore del Vicariato Misisonario Pancratius Pfeiffer e come economo della casa internazionale di formazione Mater Salvatoris, mi è permesso lavorare part-time per SOFIA.

Contesto: perché una nuova iniziativa di raccolta fondi?

I Salvatoriani stanno di nuovo crescendo in tutto il mondo. Da circa 30 anni osserviamo una rinnovata dinamica missionaria tra i Salvatoriani. Mentre intorno al 1990 eravamo attivi in 20 paesi in tutti i continenti, durante gli ultimi 30 anni sono stati aggiunti 24 paesi. Quindi si tratta di un raddoppio della diffusione geografica. In alcuni di questi paesi e in alcune di queste nuove fondazioni o missioni, dopo un primo periodo di costituzione, il numero dei candidati e dei giovani membri sta ora cominciando a crescere fortemente. Parliamo di Camerun, Mozambico, Ecuador, Messico, India, Sri Lanka, Vietnam, Cina, Filippine, Indonesia, Kenya e Uganda. E ci sono candidati provenienti da ancora altri paesi, come per esempio Timor Est. Nelle missioni un po' più antiche, come Congo e Tanzania, ci sono già circa 150 membri con voti. In paesi come Brasile e Venezuela ci sono gruppi relativamente numerosi di giovani in formazione, il che dà speranza per il futuro.

Finalmente, un nuovo sviluppo si sta manifestando. In alcune nuove fondazioni è già trascorso il primo periodo di formazione. Giovani Salvatoriani vengono ordinati sacerdote ogni anno. Questi poi si inseriscono subito in qualche apostolato. Ciò significa che i Salvatoriani attualmente ogni anno avviano nuove parrocchie, costruiscono nuove chiese e cappelle, iniziano nuove scuole, avviano nuovi programmi nei baraccopoli e nuovi progetti pastorali e di sviluppo. Ciò significa che la congregazione deve affrontare sfide enormi per quanto riguarda il



finanziamento iniziale di tutti questi progetti e attività.

Raccolta fondi

Non si può cucinare la zuppa senza acqua. È a questo punto che si pone la questione della raccolta fondi dei Salvatoriani. In nove paesi, dagli USA alla Polonia, lavoriamo con la classica procura missionaria e con basi di donatori relativamente ampie di singoli piccoli benefattori. Quel modello, però, ha lo stesso problema della Chiesa in Europa: il pubblico sta invecchiando e si sta assottigliando rapidamente. Ecco perché nell'aprile 2008, proprio mentre la crisi finanziaria internazionale era ben avviata, abbiamo

fondato un nuovo ufficio sotto la Curia Generalizia a Roma con il bel nome SOFIA: in Inglese "Salvatorian Office for International Aid". Il greco "sofia" significa "saggezza". Attraverso il nostro sostegno,



aiutiamo le persone ad acquisire l'intuizione, la saggezza, per prendere sempre più in mano la propria vita e quindi lavorare per un futuro migliore per se stessi e per i loro figli.

SOFIA ha segnato un radicale rinnovamento della raccolta fondi salvatoriana. L'ufficio ha dipendenti laici, professionisti nel loro campo. La raccolta fondi è basata su progetti e cerca partner istituzionali in tutta l'Europa. I tre quarti del sostegno trovato provengono da fondazioni, private e pubbliche, cristiane e aconfessionali, governative e



imprenditoriali. Quindi ci sono tante persone e gruppi che vogliono sostenerci, perché (e a condizione che) facciamo un buon lavoro, anche se non vanno alla messa domenicale tutte le settimane.

Una scuola accanto a una chiesa parrocchiale ha chiaramente aspetti pastorali, perché quella scuola

può certamente essere un grande strumento per il parroco nel suo lavoro pastorale. Ma è anche chiaro che la stessa scuola ha aspetti di sviluppo, contribuendo al livello intellettuale della popolazione e al progresso economico e sociale producendo persone istruite con le capacità necessarie. In quanto tali, i Salvatoriani contribuiscono alla realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite con un tale progetto. Dobbiamo anche osare dirlo e dobbiamo anche osare chiedere sostegno per questo, soprattutto perché i Salvatoriani lavorano in molti paesi e in molte aree dove senza i nostri sforzi non ci sarebbe istruzione, né assistenza sanitaria etc. per la popolazione locale. Infine, l'opera di SOFIA è anche una traduzione concreta dell'insegnamento sociale della Chiesa e del Vangelo, che chiede l'impegno per il prossimo: "Ero malato e mi avete visitato, avevo fame e mi avete dato da mangiare...". Possiamo aggiungere: ero analfabeta e tu mi hai costruito una scuola. Ero orfano e tu mi hai cresciuto. Sono stato sfruttato e tu hai difeso me e i miei diritti quando non potevo.

Risultati



Dopo quindici anni, possiamo vantare 352 progetti completati e quindici milioni di euro di contributi. Alcuni di questi progetti erano piccoli - circa 5000 euro - o riguardavano uno strumento o un'attrezzatura. Altri sono stati ampi, pluriennali e complessi (e talvolta hanno ricevuto più di 300 o 400.000 euro di sostegno). Sono circa 85 i progetti in preparazione e in corso di realizzazione. I Salvatoriani hanno imparato a lavorare in modo più professionale, il che è assolutamente necessario oltre a una solida base spirituale dei progetti. E ci sono più effetti di ricaduta: un approccio al nostro lavoro più strutturato e basato sulle esigenze, un approccio più

Informazioni

orientato ai risultati, una maggiore comprensione del bilancio e dei rendiconti finanziari, contabilità e responsabilità. Inoltre, SOFIA ha generato alcune figlie. Dal 2011 è attiva la Fondazione SOFIA Onlus, struttura giuridica per l'Italia. Dal 2012, l'ufficio SOFIA Congo è di grande aiuto unendo e accompagnando i numerosi progetti in Congo. Nello stesso anno è stata istituita la Stiftung SOFIA Swiss per la Svizzera. Dal 2018 esiste l'ufficio progetti Tejiendo Redes, di fatto l'ufficio progetti locale per i Salvatoriani in Venezuela. Speriamo in un prossimo futuro di collaborare più strettamente con i project manager in India e in Vietnam.



Padre Piet Cuijpers, SDS,
Direttore SOFIA

www.sofiaglobal.org

Non solo soldi: per cosa lo facciamo?

La raccolta fondi non riguarda solo i soldi. La prima cosa che ci viene chiesta quando proponiamo un progetto a un'organizzazione umanitaria è chi siamo, cosa facciamo e perché lo facciamo. Si tratta dunque di domande sulla nostra identità come cristiani e come religiosi. Quindi perché lo facciamo? Qual è la nostra motivazione e missione? La raccolta fondi non riguarda solo i soldi, perché prima di tutto invitiamo le persone a partecipare alla nostra missione, la quale è costruire un mondo più umano nel nome di Gesù. Con altre parole: realizzare gli insegnamenti sociali della chiesa. E infine, la raccolta fondi non è solo una questione di soldi, perché dietro i numeri e le percentuali di ogni progetto ci sono migliaia di persone concrete con le loro famiglie, per le quali la realizzazione o meno di quel progetto concreto fa davvero la differenza nella loro vita quotidiana e per il loro futuro. Per questo lo facciamo!



ORDINAZIONE DIACONALE

Il 29 giugno la Chiesa celebra la memoria dei Santi Pietro e Paolo, le due colonne della Chiesa nascente. Siccome sono i due patroni della Città Eterna, si tratta di una solennità a Roma, riconosciuta dal governo civile come un giorno non lavorativo. Per la nostra comunità è stato un giorno ancora più festivo a causa dell'ordinazione diaconale di quattro dei nostri confratelli. Appena finiti gli esami, sono partiti per il ritiro, per prepararsi spiritualmente in vista dell'ordinazione.

Nel frattempo a Tor de' Cenci furono frettolosamente fatti i preparativi per l'evento liturgico e per le susseguenti festività. Si aspettava più di 190 ospiti, dei quali molti anche parteciperebbero al pranzo festoso. Insomma, una questione logistica impressionante per la nostra umile comunità. Felicemente abbiamo potuto sperimentare la diaconia non soltanto degli ordinandi, ma di tutti i membri della nostra casa di formazione.

Come ha osservato giustamente il presidente della celebrazione, Msgr. Dario Gervasi, l'ordinazione era una festa di universalità. Infatti, i cinque continenti erano rappresentati intorno all'altare: il vescovo era di origine europea, romana, mentre gli ordinandi provenivano da America (Adrian Novelo), Asia

(Giuseppe Ho Trong Hoa), Africa (Chimogwa Boniface Philipo) e Oceania (Gabriel Da Costa). Siccome tre di loro sono destinati a fare il loro apostolato in Europa gli ordinandi rappresentavano anche la speranza per il futuro della Società del Divin Salvatore nei paesi occidentali del Vecchio Continente. Inoltre, il vescovo ricordava agli ordinandi che il diaconato – cioè l'impegno del servizio – permane per tutta la vita ministeriale. Msgr. Gervasi aggiunse come ultimo pensiero della sua omelia l'importanza dell'amore per la Chiesa, essendo allo stesso tempo Santa e peccatrice.

Dopo la celebrazione eucaristica i neodiaconi furono colmati di tanti congratulazioni da parte dell'assemblea esultante. Risuonavano canti in lingue esotiche mentre si preparava la porchetta, accompagnata da copiose quantità di bevande. Accanto agli ospiti invitati dagli ordinandi, erano presenti anche diversi membri del generalato, alcuni confratelli e Suore teresiane della Casa Madre, i superiori provinciali dell'Europa etc.

Inoltre, erano rappresentati gli altri due rami della famiglia salvatoriana, cioè i laici e le Suore salvatoriane. Insomma, il giorno traboccava di gioia.

Informazioni

Alla fine della giornata celebriamo insieme i secondi Vesperi della Solennità, rendendo grazie a Dio per tutti i suoi benefici. Infine, ci sedevamo nella sala di ricreazione per concludere in fraternità e con ulteriori canti questa bellissima giornata. Tante grazie a tutti che erano coinvolti e ci vediamo alla prossima!

Alcune foto di quel giorno:



Fr. Stefaan Peetermans, SDS

COME È STATO VISSUTO IL TEMPO PASQUALE NELLA COMUNITÀ DI TOR DE' CENCI?

Dopo i quaranta giorni di Quaresima, in quali ci siamo preparati per la Pasqua del Signore –in comunità, ma anche personalmente-, è arrivata la Settimana Santa. Il Giovedì Santo abbiamo guardato tramite la TV la Santa Messa del Crisma, che l'anno scorso abbiamo sperimentato con tante emozioni nella Basilica di San Pietro in Vaticano. L'inizio del Triduo Pasquale, che comincia con la Messa della Cena del Signore, invece, è stato un'altra occasione speciale: tutte e tre comunità Salvatoriane di Roma si sono riunite nella parrocchia di Dragona, dove il Superiore Generale, P. Milton Zonta ha celebrato l'Eucaristia, con il suo rito speciale, la lavanda dei piedi, di fronte a una chiesa piena.



Questa occasione, essendo anche l'istituzione dell'Eucaristia e del ministero ordinato, si è conclusa con una cena a quale hanno partecipato i membri presenti delle tre comunità Salvatoriane: Dragona, Casa Madre e Tor de' Cenci.

Il venerdì Santo, con la Passione del Signore, è stato il motivo per quale l'intera comunità di Tor de' Cenci ha partecipato alla celebrazione nella Parrocchia del Divin Salvatore, nel nostro quartiere, dove siamo stati presenti anche per la Veglia Pasquale. L'intera comunità salvatoriana è stata molto lieta di aver avuto la possibilità di partecipare a queste celebrazioni insieme alla comunità parrocchiale.

Per la Pasqua del Signore, con le sue celebrazioni speciali, siamo tornati nella nostra cappella, dove è stato il nostro compito di organizzare questa grande festa, alla quale tanta gente del quartiere ha partecipato. Di nuovo, la nostra cappella si è mostrata troppo piccola per il numero delle persone presenti. L'Ottava Pasquale non è stata la fine delle celebrazioni: il 23 aprile, un bel numero di persone si

è riunito nella nostra sala festiva per un pranzo del quartiere.

Ogni famiglia ha portato del cibo, ha messo tutto sulla tavola e così abbiamo avuto anche noi la possibilità di gustare diversi cibi tradizionali o meno. Anche se non abbiamo potuto provare tutti i cibi, alcune ricette le abbiamo già cercate sull'internet, per poter cucinare anche noi stessi.



La prossima settimana, i membri della comunità si sono riuniti intorno a P. Agostino Maiolini per il ritiro mensile. Il carisma Salvatoriano, la storia della sua vocazione e alcuni passi della storia dei Salvatoriani della Provincia Italiana sono erano tra i temi trattati.



Anche se il tempo è stato limitato, l'esperienza che abbiamo avuto ci ha toccato tanto.

Il Tempo di Pasqua si è concluso con la Domenica di Pentecoste, quando abbiamo celebrato la Santa Messa in modo solenne, abbiamo avuto un pranzo festivo e concluso il giorno con i Vespri comunitari, celebrati anche in modo solenne.

Le attività descritte qui sono soltanto alcune di tutto ciò che è successo durante questo bellissimo tempo pieno di grazia, gioia e celebrazioni. Ringraziamo il Signore per tutto ciò che ci dona ogni giorno, mentre ci stiamo preparando per l'ultima parte dell'anno accademico: gli esami, che sono la prova di ciò che abbiamo studiato tra le diverse attività durante gli ultimi mesi.

Fr. Adrian Hafner, SDS



ALLA SCOPERTA DELL'ARTE:

Pala d'altare nella cappella maggiore della Casa Generalizia delle Suore SDS

Nel suo amore Dio ha messo nell'uomo l'idea del bene, del vero e del bello affinché usandola l'uomo possa giungere la sua felicità. L'uomo, dopo aver scoperto la presenza di questa idea dentro di sé, la trasporta su un materiale concreto, in tale modo che questa idea abbia una storia ed aiuta alla crescita delle idee secondarie. Considerando l'arte nella sua grande ricchezza, mentre Platone vedeva nell'arte un "*mimesis*", cioè un'imitazione dell'idea che sta nella mente del suo produttore, Hegel trovava nell'arte l'idea al suo livello assoluto.

Tenendo conto di queste due posizioni, possiamo affermare che nell'arte c'è una gnoseologia da capire. In questo senso, il nostro interesse per la filosofia dell'arte ci ha portato a riflettere sulla pittura che sta sulla parete, davanti all'altare, dentro della Cappella della Casa Madre delle Suore del Divin Salvatore. Quella riflessione ci ha portato a scrivere un libro in francese che vogliamo riassumere qui partendo dall'immagine della Santissima Trinità verso l'immagine del Beato Francesco Jordan e della Beata Maria degli Apostoli per poter finire con le figure dei santi padroni della famiglia salvatoriana e quelle degli altri santi che si trovano in quella pittura. La ricerca del "perché" di questi personaggi è il nucleo del nostro pensiero su quella pittura.

Infatti, la Chiesa Cattolica crede nel Dio, Uno e Trino. Questa fede nella Santissima Trinità è in qualche modo il nucleo essenziale della dottrina cristiana cattolica. I pittori che attraverso l'arte portano la bellezza alla vita, hanno molto accennato la dottrina trinitaria facendo su di essa dei quadri. Nella pittura della Cappella della Casa Madre delle Suore Salvatoriane, la Trinità si vede attraverso l'immagine della "mano del Padre", di Gesù Cristo Insegnante e dello Spirito Santo che viene rappresentato dalla colomba. Infatti, la mano del Padre ci fa pensare alla sua potenza nel "creare" il mondo e la sua presenza nella storia del suo popolo come possiamo leggerlo nella Sacra Scrittura ed in particolare nell'Antico Testamento.

Questa verità su Dio Padre è stata rivelata dal Suo Figlio Gesù Cristo, mandato dal Padre nel mondo per la salvezza degli uomini. Ecco la ragione

profonda per la quale l'insegnamento di Gesù in quella pittura è "Io sono la tua salvezza" come lo possiamo leggere nel libro che Gesù porta in mano. Identificandosi alla Salvezza, Gesù vuole che per mezzo di Lui tutti gli uomini partecipino alla vita del Suo Padre che è la beatitudine celeste. Però, sapendo la stanchezza e la debolezza della memoria umana sottomessa al tempo ed allo spazio, Gesù ha promesso di inviare lo Spirito Santo per fare ricordare agli uomini tutto il suo insegnamento. In questa prospettiva, è lo Spirito che guida i nostri passi sul mare della storia e porta la Chiesa nata dalla Croce di Cristo verso la Gerusalemme Celeste. La pittura su cui parliamo rappresenta lo Spirito Santo sulla forma della colomba come è di costume nella Bibbia.

Poi, nella pittura abbiamo l'immagine del Beato Francesco Jordan, fondatore di tutti i tre rami della famiglia salvatoriana. Francesco Jordan, uomo di grande fede, ha lasciato alla Chiesa in generale ed alla famiglia salvatoriana una eredità: portare con grande zelo il Vangelo di Cristo ovunque sulla terra attraverso tutti i mezzi che l'amore di Dio ispira. Cioè, questa eredità porta gli uomini, senza escludere nessuno, alla conoscenza dell'unico Dio e del suo Figlio Gesù affinché cogliendo questa conoscenza, gli uomini abbiano la vita eterna (cfr. Gv 17,3). Per portare questa idea in tutta la sua bellezza avanti, il Beato Francesco Jordan insisteva dicendo: "finché c'è un solo uomo sulla terra, che non conosce, non ama sopra ogni cosa Dio, non t'è permesso riposare un momento".

Questo ardore missionario che abitava il cuore del Beato Jordan ha infiammato anche il cuore della Beata Maria degli Apostoli, di cui immagine noi troviamo nella pittura. Beata Maria degli Apostoli attraverso la sua vita ci mostra lo zelo per la missione di Dio insegnata da Gesù. Oltre il suo zelo per la missione, Maria degli Apostoli ci insegna l'umiltà, la pazienza e l'obbedienza nel fare la missione perché senza queste virtù, il nostro zelo cesserebbe di essere per la gloria e l'onore di Dio, ma per il nostro vantaggio oppure per il benessere del nostro Io.

Poi, abbiamo le figure dei santi padroni della famiglia salvatoriana: la Santa Vergine Maria, San Giuseppe, San Michele e le figure degli Apostoli Pietro, Paolo e Maria Maddalena. Abbiamo sottolineato nel nostro libro che i salvatoriani si rivolgono alla Madonna, primo perché è Madre di Dio come la dottrina della Santa Chiesa Cattolica insegna; poi perché Maria è Madre della Chiesa dentro la quale i salvatoriani

vivono il Carisma del Beato Francesco Jordan; poi alla fine, i salvatoriani si rivolgono a Maria perché è così che il Beato Francesco Jordan gli ha insegnato attraverso la sua vita, le sue parole e i suoi scritti nei quali la Vergine Maria prende un posto privilegiato. I Salvatoriani si dedicano anche a San Giuseppe, questo santo di grande umiltà, perché Giuseppe nel suo santo silenzio, ha custodito Gesù ed è perciò diventato modello della paternità, che trova le sue radici nella Paternità di Dio Padre. Poi abbiamo l'immagine di San Michele, il cui nome è una domanda molto significativa: "chi è come Dio?". Cioè per l'onore di Dio Padre e del suo Agnello, Gesù Cristo, Michele ha combattuto il diavolo come dice l'Apocalisse di Giovanni ed ha vinto quella battaglia. Tenendo conto di questo aspetto, la Chiesa in generale e la famiglia salvatoriana in particolare si rivolgono nella preghiera a Michele per chiedere la sua protezione contro la forza del maligno.

Abbiamo poi l'immagine degli Apostoli Pietro e Paolo, colonne della Chiesa perché hanno insegnato insieme con gli altri Apostoli le parole di Cristo. Insegnando le parole di Cristo, gli Apostoli ci hanno anche mostrato nel loro martirio che la via che porta alla salvezza è quella della Croce che Gesù stesso ha preso. Abbiamo poi l'immagine di Maria Maddalena, quella donna che la mattina di Pasqua andò al sepolcro di Gesù e visse che era vuoto. La figura di Maria Maddalena ci insegna ad avere un profondo amore per Gesù, il cui amore ci fa uscire dalla paura per portare al mondo il Vangelo del Cristo Risorto.

Poi, abbiamo le immagini degli altri santi come Catarina da Siena, Francisco d'Assisi, Clara d'Assisi. Santa Catarina viene menzionata in quella pittura perché è padrona di Roma e dell'Europa. Le immagini di San Francesco d'Assisi e Santa Clara d'Assisi ci fanno pensare alla povertà nel suo approccio come promessa a Dio e come beatitudine di vita. Ambedue vengono rappresentati in questa pittura come modello di povertà religiosa, ma anche come padroni d'Italia.

Vedendo tutta la bellezza di quella pittura della Casa Generalizia delle Suore Salvatoriane, il nostro interesse alla filosofia dell'arte ci ha permesso dunque di riflettere per poter trarne gli elementi essenziali che aiuterebbero alla crescita della nostra fede. In questo senso, ogni volta che l'intelligenza si trova davanti a un quadro o ad una pittura dovrebbe pensare subito di essere davanti a un testo. E perché ogni testo ha come natura di essere interpretato, l'intelligenza deve farlo.

Fr. Jean-Luc Kapend, SDS



IL MISSIONARIO SALVATORIANO NEL MONDO DI OGGI

Prima di ascendere al cielo, Gesù ha detto ai suoi discepoli: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura” (Mc 16,15). È un comando missionario di Gesù alla Chiesa e a tutti noi missionari in virtù del nostro battesimo. Consapevole di ciò, da più di duemila anni la Chiesa non ha cessato di uscire per annunciare la Buona Novella a tutti i popoli. Tuttavia, fino ad ora, il numero di persone che credono in Cristo è ancora molto piccolo. Quel comando, quindi, rimane sempre un imperativo, rendendo impossibile per ogni cristiano, missionario per natura, essere tranquillo con la sua missione. Noi salvatoriani dobbiamo impegnarci di più in questa missione seguendo l'esempio della vita del nostro Fondatore. Infatti, diceva il Beato Francesco Jordan: “finché c'è un solo uomo sulla terra, che non conosce e non ama sopra ogni cosa Dio, non t'è permesso riposare un momento.” Tuttavia, dobbiamo chiederci che cosa dobbiamo fare come missionari di Dio, della Chiesa, e della nostra congregazione Salvatoriana.

Secondo me, prima di tutto dobbiamo ricordarci che la missione è un mandato di Dio. L'evangelizzazione è anzitutto il comandamento di Gesù: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato» (Mc 16,15-16; cfr Mt 28,19-20). Siamo chiamati ad evangelizzare, perché questa è la volontà di Dio, che vuole che tutti conoscano la verità e siano salvati credendo in Gesù Cristo (cfr 1 Tm 2,4). Noi salvatoriani dobbiamo riconoscere che questa

Missione è divina. È il comandamento di Dio che, attraverso Gesù Cristo, è stato affidato alla Chiesa e quindi a tutti noi. Questo carattere divino della Missione è sempre un punto importante e un riferimento per tutti missionari nel passato e nel tempo odierno. Purtroppo nello svolgimento della missione ci sono ancora tanti missionari che tendono a banalizzare questa sacra missione. Tanti prendono possesso della missione e la svolgono secondo la propria volontà piuttosto che secondo la volontà di Dio, che è la fonte della missione. Quindi, noi missionari salvatoriani nel mondo di oggi dobbiamo ricordarci che la missione è un comandamento di Dio e siamo chiamati a portare avanti questa missione dell'evangelizzazione, non secondo la nostra volontà, ma secondo la volontà di Dio, e non per il nostro bene, ma per il bene del popolo che Dio ci affida.

Essendo missionari salvatoriani nel mondo di oggi dobbiamo anche andare al di là dei confini per portare il Vangelo di Dio. È chiaro che il mondo di oggi ha tante terre e innumerevoli persone che non conoscono ancora la luce del Vangelo. Inoltre, oggi la Chiesa ha un bisogno disperato di missionari coraggiosi che mettano piede sulla strada verso le periferie. Papa Francesco nella sua Esortazione Apostolica sull'Annuncio del Vangelo nel Mondo Attuale *Evangelii Gaudium* ci invita a uscire per portare il Vangelo a tutti gli angoli della terra dicendo che: “Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo

invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (EG 20). Nello stesso documento Papa Francesco ci ricorda che “[i]n virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr *Mt* 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione” (EG 120). Quindi è tempo per noi salvatoriani di uscire dalla nostra zona di conforto per fare il nostro Salvatore più conosciuto e amato dalla gente, specialmente da coloro che si trovano nelle periferie.

In un mondo dove tutte le cose diventano più secolare, noi missionari salvatoriani dobbiamo proclamare il Vangelo con la santità della vita e con la vita di preghiera. I missionari sono persone di Dio che portano la Buona Novella per diffondere il regno di Dio. Sono persone che escono perché comprendono ciò che Dio desidera da loro e alla fine assumono la responsabilità di portare la salvezza a tutti i popoli. Quindi il missionario ha bisogno di preparare bene le condizioni per essere idoneo al ruolo di messaggero del Vangelo. Prima di tutto, il missionario deve vivere e praticare la santità della vita. La chiamata alla missione deriva per sua stessa natura dalla chiamata alla santità.

Questa chiamata alla santità del missionario non è solo la volontà di Dio e l'esigenza della missione, ma anche la grande attesa del popolo di Dio. Un missionario è veramente missionario solo quando è impegnato nel cammino della santità. Papa Giovanni Paolo II ci ricorda nella sua Lettera Enciclica *Redemptoris Missio* che “La chiamata alla missione deriva di per sé dalla chiamata alla santità. Ogni missionario è autenticamente tale solo se si impegna nella via della santità” (RM 90). Oggi ci sono tanti missionari sono intellettualmente bravi e ben preparati, ma la loro missione non è molto efficace e accolta dalla gente, perché la gente non vede la santità della vita di questi missionari.

La gente non riconosce che questi missionari sono discepoli di Gesù. È chiaro che il missionario non può fare altri discepoli di Gesù Cristo se il missionario stesso non è il suo vero discepolo. Pertanto, noi, i missionari salvatoriani di oggi, dobbiamo avere la personalità di un santo discepolo di Cristo. E con una vita di preghiera e di coltivazione spirituale, cresciamo ogni giorno sotto la guida dello Spirito Santo.

Come missionari salvatoriani dobbiamo anche mettere la nostra fiducia in Dio. È chiaro che, vivendo una vita di testimonianza con i valori evangelici all'umanità, i missionari dovranno affrontare molte difficoltà e sfide nella vita. Per questo, il missionario deve sempre ricordare la sua appartenenza a Cristo e la responsabilità di portare la Luce di Cristo per illuminare tutte le nazioni. Inoltre, il missionario deve mettere totalmente e assolutamente la sua fiducia in Dio. In tal modo, il missionario sarà sempre fermo in ogni circostanza per diffondere Cristo e il suo Vangelo all'umanità.

“Noi, i missionari salvatoriani di oggi, dobbiamo avere la personalità di un santo discepolo di Cristo”.

L'esempio dei santi missionari, specialmente quello del nostro fondatore Beato Francesco Jordan, ci mostra che quando andiamo in missione, mettiamo la fiducia nella Provvidenza di Dio, cioè ci affidiamo alla forza del Signore. Non ci affidiamo a noi stessi – i nostri talenti, intelligenza, forza e capacità di agire –, né siamo arroganti, orgogliosi o presuntuosi quando ci impegniamo nella predicazione, ma ci affidiamo completamente e solamente in Dio. È il Signore che renderà feconda la nostra missione evangelizzatrice. Dobbiamo ricordare che la ragione principale per cui la vita missionaria deve basarsi sul mistero di Cristo è la vocazione missionaria. La fonte della vita missionaria è Cristo stesso, che ci chiama e invia. Egli è la fonte e allo stesso tempo l'oggetto delle attività missionarie. Per questo la missione non si limita a insegnare una dottrina o a servire o aiutare, ma soprattutto a presentare una sola persona: Gesù Cristo, perché sia conosciuto, amato e creduto da tutti.

Come missionari in virtù del nostro battesimo e secondo il nostro carisma religioso, noi salvatoriani ci ricordiamo che la missione è un comandamento di Dio. Siamo chiamati a portare la missione dell'evangelizzazione alla gente non secondo la nostra volontà, ma secondo la volontà di Dio, e non per il nostro bene, ma per il bene della gente che Dio ci affida.

Dn. Giuseppe HoTrong Hoa, SDS



PENTECOSTE: ALCUNE RIFLESSIONI SALVATORIANE

Dettaglio di un'illustrazione nell'Apostelkalender del 1893. Lo Spirito Santo si trova nel mezzo in alto.

Un saggio interessantissimo potrebbe essere scritto sulla relazione tra P. Jordan e lo Spirito Santo. Quasi tutti conosciamo la storia della colomba che apparve al giovane Giovanni Battista Jordan durante la sua Prima Comunione. Questo evento marcò una svolta importante nella vita del Fondatore. Molto meno noto è che il Beato Francesco Maria della Croce sperimentava profondamente lo Spirito anche verso la fine della sua vita. Il 30 dicembre del 1916 scrisse nel suo Diario Spirituale: “Tempio dello Spirito Santo. Pace – gioia – freschezza – fecondità – una fine felice e gioia eterna”. Nonostante le crescenti sofferenze della vecchiaia, P. Jordan, confortato dal Paraclito, conservò un’ammirevole pazienza e tranquillità interiore. Perciò non sorprende il fatto che Pentecoste era la prima festa titolare della Società. In questo articolo faremo alcune brevi riflessioni sul significato spirituale di Pentecoste nella giovane Società.

Discorsi di P. Jordan

Dei discorsi di P. Jordan ce ne sono cinque datati intorno a Pentecoste; ovviamente queste parole del Fondatore sono una fonte preziosa per affrontare la questione che abbiamo posta. I due discorsi del 1897 sono i più lunghi: nel discorso all’inizio dell’ottava di Pentecoste, il Fondatore insiste molto sulla carità fraterna come un dono da chiedere allo Spirito Santo. La carità non fa parte dei sette doni ‘tradizionali’ dello Spirito, quindi sembra che il Beato abbia capito che la carità fraterna è indispensabile per l’unità nella Società e nella Chiesa. In seguito, P. Jordan fa ancora un passo avanti. La minaccia principale per la carità fraterna è la calunnia, la quale dovrebbe “essere eliminata una volta per tutte dalla Società”. Verso la fine dell’ottava dello stesso anno, il Fondatore ritorna

sul tema dello Spirito Santo, enfatizzando ripetutamente lo stretto legame tra preghiera e unità.

Anche dell’anno 1899 furono conservati due discorsi durante il periodo dell’ottava di Pentecoste. Il primo discorso è una riflessione sulla frase biblica “Erant perseverantes unanimiter in oratione” (At 1,14), cioè “[gli Apostoli] erano perseveranti e concordi nella preghiera”. Così come lo Spirito Santo aiutò gli Apostoli a trovare il coraggio per proclamare la Buona Novella, anche P. Jordan era pienamente conscio che senza lo Spirito “non possiamo fare niente”. Perciò bisogna invocare con perseveranza l’aiuto del Paraclito, in questi giorni particolarmente tramite la preghiera silenziosa. Un esempio impressionante della preghiera ardente del Fondatore si trova nel secondo discorso del 1899, durante il quale P. Jordan sembra rivolgersi direttamente a Dio: “O vieni Santo Spirito, riempi il cuore dei tuoi fedeli e accendi in loro il fuoco del Tuo amore”.

Il Diario Spirituale

Il Fondatore non ha mai menzionato il termine ‘Pentecoste’ nel suo Diario Spirituale, e anche il termine ‘Spirito Santo’ compare appena 9 volte nelle 410 pagine del Diario. Ciononostante non c’è dubbio che P. Jordan viveva una profonda comunione con lo Spirito Santo, anche se sperimentava dei periodi prolungati di desolazione. Nella terza pagina del Diario il ventottenne Giovanni Battista scrisse: “Santifica il tuo corpo, o uomo, perché è un Tempio dello Spirito Santo!”. La stessa espressione – Tempio dello Spirito – torna soltanto una volta nel Diario: nel 1916, ossia quarantadue anni dopo la prima menzione. In tale modo l’inabitazione dello Spirito si presenta

come un'inclusione che raccoglie gran parte della spiritualità del Beato. Dunque Pentecoste non era un mero evento biblico o un concetto teologico per il Fondatore, ma un atteggiamento basilare.

Il Diario Spirituale rende chiaro che lo Spirito Santo Consolatore varie volte sollevò l'animo di P. Jordan. Per esempio, il 25 marzo 1879 scrisse: "Dopo la Santa Messa sperimentavo una grande consolazione con riguardo all'opera proposta". Ma anche la desolazione si fece sentire. Lüthen testimoniò che nel 1889 il Fondatore passava per un periodo di crisi vocazionale, soprattutto durante le solennità di Pentecoste, Natale, e dell'Immacolata Concezione. Infatti, la dualità consolazione-desolazione è uno degli elementi che rende la lettura del Diario talmente affascinante. La consolazione spirituale è strettamente legata con l'azione dello Spirito Santo, il quale "viene in aiuto alla nostra debolezza". Allo stesso tempo i santi sperimentano in modo molto affliggente l'imperfezione dei nostri tentativi umani di entrare e rimanere in comunione con Dio.

Riflessioni conclusive

Pentecoste in senso spirituale non è un evento puntuale, ma un atteggiamento di speranza fiduciosa in Dio. P. Jordan praticò questo atteggiamento con grande perseveranza. Non per caso la citazione biblica più frequente nel Diario Spirituale è il primo versetto del Salmo 31: "In te, Signore, ho sperato, mai sarò deluso". A questo punto bisogna notare che Pentecoste ha anche una forte dimensione ecclesiale. Secondo P. Skwor "dobbiamo ricordare che la forza [dello Spirito Santo] non è data per noi ma per la nostra missione". Infatti, lo Spirito Santo è uno Spirito di comunione, che "edifica, anima e santifica la Chiesa". Perciò non sorprende che il Fondatore coltivava una devozione personale allo Spirito Santo, e chiese i confratelli a invocarlo per la crescita della Società e per i membri vacillanti.

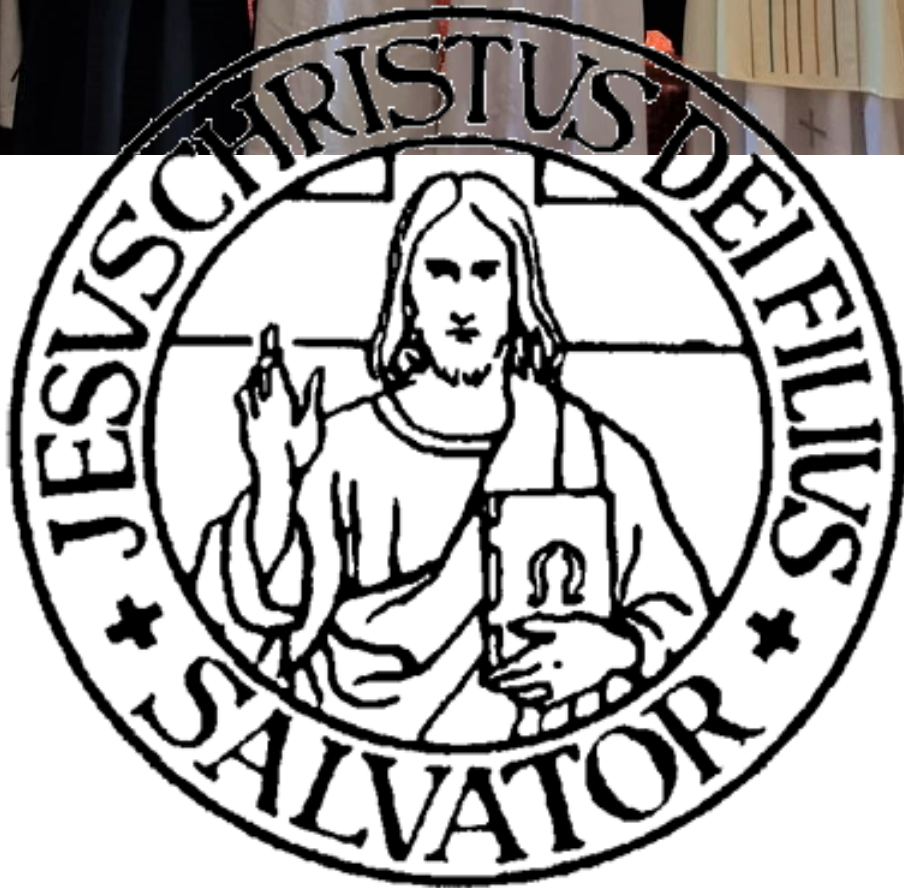
Arrivando alla fine di questa piccola ricerca mi sono reso conto che la spiritualità del Fondatore e della nostra Società è più 'pentecostale' di quanto pensavo prima. Accanto all'universalità e all'unità, degli elementi in comune tra Pentecoste e la spiritualità salvatoriana sono la congiunzione di preghiera e Missione. "Salva delle anime!" Esclamò P. Jordan nel suo Diario verso la fine della sua vita. Il Fondatore stava "inaugurando una nuova Pentecoste", affermava sinteticamente P. Skwor. Chiediamo al buon Dio il fuoco dello Spirito Santo per portare avanti la missione che Gesù ci ha affidato tramite il Beato Francesco Maria della Croce.



BIBLIOGRAFIA

1. IV/33
2. Cf. *Spiritual Diary*, p.319-320
3. *Talks of Father Francis Mary of the Cross Jordan*, 1897/06/04, p.114
4. Cf. *Talks of Father Francis Mary of the Cross Jordan*, 1899/05/12, p.311
5. *Talks of Father Francis Mary of the Cross Jordan*, 1899/05/19, p.315
6. I/3
7. I/154
8. Cf. *Spiritual Diary*, p.161
9. Rm 8,26
10. SKWOR, D. *A Triage on Salvatorian Identity*, p.207
11. CCC, 747.
12. Cf. *Talks of Father Francis Mary of the Cross Jordan*, p.310-311
13. IV, 30.
14. SKWOR, D. *A Triage on Salvatorian Identity*, p.209

Fr. Stefaan Peetermans, SDS



**COMUNITÀ MATER SALVATORIS
TOR DE' CENCI, ROMA
2023**